

Giorgio Albertazzi al Ghione con "La tempesta" di William Shakespeare per la regia di Daniele Salvo

Magie di Prospero

TOMASO CAMUTO

“Romance, féerie, masque” sono termini ricorrenti nella critica shakespeariana per tentare di definire le diverse componenti de *La tempesta*, un particolarissimo lavoro – tra gli ultimi del Bardo – molto complesso e composito, temibile banco di prova per il regista e per il protagonista (nel ruolo di Prospero) che è, a propria volta, regista in un palcoscenico agitato da folletti e mascalzoni di vario genere: per noi (chi scrive) edizione di riferimento rimane quella firmata nel 1978 da Giorgio Strehler, con Tino Carraro affiancato da Giulia Lazzarini (Ariel), ma ci piace ricordare anche una riduzione terzomondista e anticolonialista del grande poeta martinicano Aimé Césaire (*Une tempête* del 1969) e la versione in antico dialetto napoletano di Eduardo, ultima opera del maestro. Sino al 13

dicembre al teatro Ghione, l'ultra nonagenario Giorgio Albertazzi e il giovane regista Daniele Salvo (autore anche della "rielaborazione") ripropongono il capolavoro shakespeariano che già avevano allestito insieme cinque anni prima in differente edizione. L'attuale allestimento ha per sottotitolo, "Il sogno di Prospero", che potrebbe far pensare a una sorta di grande recital-monologo del protagonista, quando in realtà l'operazione è assai più articolata e ambiziosa e mette in scena l'intero dramma, anche se non integralmente: se spiace l'eliminazione delle parti comiche, va riconosciuto a Giorgio Albertazzi il merito di lasciare spazio anche agli altri; la compagnia è composta da almeno dieci attori alcuni dei quali in doppio ruolo. Se di Albertazzi implicitamente si è detto, vanno ricordati Federico Ceci (Caliban) e Melania Giglio (Ariel): sono i tre protagonisti de *La tempesta* e gli altri ruoli riman-

gono – come da copione – poco più che comprimari. A parte Seline Gandini e Marco Imparato (la coppia di giovani Miranda e Ferdinando) completano il cast Massimiliano Giovanetti, Mario Scerbo, Simone Ciampi, Francesca Annunziata e Giovanna Cappuccio. Proteiforme la scenografia di Fabiana Di Marco: in tempi di allestimenti a scena unica o a impianto fisso, offre notevole piacere visivo assistere a un'azione che si snoda tra scene a volte costruite, a volte dipinte, a volte proiettate, con i notevoli giochi di luce di Luca Palmieri. Pertinenti i costumi di Daniele Gelsi e apprezzabili le ricche maschere di Michele Guaschino. Insomma spettacolo completo! Spiace che la rappresentazione del testo non fosse integrale: una mezz'ora in più non avrebbe tediato granché lo spettatore. Il pubblico applaude entusiasticamente, con standing ovation finale per il grande Giorgio Albertazzi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

